

Chiamatelo condono

ELIO VELTRI

Dopo l'approvazione dell'indulto, quanto è avvento serva almeno per una riflessione seria al centro sinistra, che avendo una maggioranza risicata, dovrebbe evitare in futuro questioni non previste nemmeno dal programma. Quando Mastella, appena nominato ministro della Giustizia, aveva annunciato un provvedimento di "clemenza", amnistia e indulto, che prevedesse l'esclusione di pochi reati di mafia, terrorismo e pedofilia, senza valutarne le conseguenze politiche e tecniche, su questo giornale, mi ero permesso di ricordare che un accordo con il centro destra sarebbe stato pagato a caro prezzo dal governo e dal centro sinistra. Il 18 Luglio con un comunicato, la presidenza del Cantiere è tornata sull'argomento richiamando l'attenzione di Prodi e della maggioranza su alcuni argomenti oggetto di decine di lettere all'Unità, degli articoli di Padellaro, di quelli di Marco Travaglio e dell'intervista del neosenatore D'Ambrosio. Per evitare fraintendimenti dico subito che non ero affatto contrario ad un provvedimento di indulto ragionato e ragionevole o di una soluzione diversa, per due ragioni: avrebbe portato fuori dalla galera persone che alcune leggi sbagliate del centro destra, come la Bossi-Fini e quella sulla droga, le hanno fatte entrare e favorito condizioni di vita più umane a quelle che restano in carcere. Detto questo, il provvedimento era ed è sbagliato per ragioni morali, politiche e tecniche.

Il primo punto scarsamente sottolineato riguarda l'enorme conflitto di interessi dei parlamentari che lo hanno votato e che sono stati condannati con sentenze definitive o hanno procedimenti in corso, i cui reati sono stati commessi prima del 2 Maggio 2006. Non si tratta del solo Previti. Come ha scritto Travaglio tutta la famiglia Berlusconi è interessata e con essa, Confalonieri, decine di deputati e senatori e, non si sa quanti consiglieri regionali, provinciali e comunali. Quello che il Parlamento ha approvato costituisce una somma di conflitto di interesse e di condono. È di fatto una legge "ad personas", al plurale, dato il numero degli interessati a non entrare in carcere subito o in futuro e "contra personas", al plurale, perché solo i risparmiatori truffati dai Tanzi, Cragnotti, Fiorani sono più di 500 mila. A responsabili dei crac vanno aggiunti gli altri "furbetti del quartiere" come Gnutti, Ricucci, Consorte, Sacchetti e immobiliari vari, protagonisti delle scalate alle banche e al Corriere della Sera e quelli dello scanda-

lo del calcio se saranno condannati.

Ma è anche un condono perché la maggior parte dei reati coperti da indulto prevedono pene che vanno da 1 a 5-6 anni. Per cui con una detrazione di 3 anni diventa un vero condono.

Le pene che vengono decurtate riguardano i seguenti reati: rapina, estorsione aggravata, usura, corruzione, concussione, peculato, truffa ai danni dello Stato, bancarotta, turbativa d'asta, falso in bilancio, frode ed evasione fiscale, infortuni sul lavoro e tutti i reati contestati in "Moggiopoli". Si tratta, cioè, di reati che creano forte allarme sociale, sottraggono risorse al Paese e lo impoveriscono, devastano le finanze pubbliche e l'economia, peggiorano l'immagine internazionale dell'Italia, impediscono agli imprenditori degli altri Paesi di investire nel nostro, costringono il governo a fare i salti mortali per rispettare i parametri europei.

C'è da chiedersi per quali ragioni tutti costoro che li hanno commessi, a cominciare dai parlamentari e dagli amministratori pubblici, debbano essere favoriti. La risposta la conosciamo: l'accordo con il centro destra, i cui voti sono necessari per approvare il provvedimento, è possibile solo se si vota "questo" provvedimento che prevede tre anni di benefici e che neppure il centro destra aveva osato presentare, tanto è vero che il beneficio previsto era di un anno. Due sono le domande: il gioco valeva la candela? Non si poteva trovare una soluzione diversa? Per rispondere è sufficiente leggere le lettere dei lettori dell'Unità i quali chiedono una radicale inversione rispetto alla politica del centro destra, riflettere sul messaggio che si invia al Paese e valutare le conseguenze delle cifre che cita D'Ambrosio: 37 mila persone fuori dal carcere, il che equivarrebbe a chiudere l'istituzione; 70 mila sentenze di condanna cancellate. La strada alternativa era quella dell'approvazione con legge ordinaria o con un decreto legge, di un provvedimento che portasse fuori dal carcere immigrati e tossicodipendenti, come ha suggerito lo stesso D'Ambrosio. Se si fosse riflettuto e il ministro della Giustizia si fosse consigliato prima di esporsi pubblicamente, forse ora la coalizione avrebbe potuto dedicarsi ad altro.

Poche parole sui due ministri che si sono scontrati di più: Mastella e Di Pietro. Se "*nomina sunt consequentia rerum*", si capisce Clemente perché clemenza voleva con l'indulto, per il calcio e ridimensionando le intercettazioni telefoniche e cioè legando le mani ai magistrati. Mastella appena nominato ha detto che era "finito" e padre Pio aveva fatto il miracolo. Padre Pio o San Romano?

Di Pietro nel merito aveva ragione da vendere e la sua battaglia era sacrosanta. Purtroppo per il modo (il modo eppur mi offende) in cui l'ha condotta è stata avvertita come una sceneggiata. E poi, le dimissioni non si annunciano. Si danno.